Mentre i fantocci di Saigon si preparerebbero ad andare a Parigi

HANOI: NESSUN NEGOZIATO SENZA LA DELEGAZIONE FNL

Si delinea una nuova intesa fra Washington e Saigon per una azione dilatoria nella capitale francese — Equivoche dichiarazioni di Van Thieu che rimpasterebbe il suo governo — I B 52 continuano a bombardare il Sud Vietnam

Dal nostro corrispondente
PARIGI 16

Le «ottimistiche» notizie propagatesi ieri sera a Saigon circa un rinsavimento di Thieu e l'invio più o meno imminente di una delegazione saigoniana alle trattative di Parigi sono rimbalzate negli ambienti americani della capitale francese dove oggi si ostenta una certa fiducia in una prossima apertura del negoziati.

L'atmosfera che domina questi ambienti ci ha ricordato quella che precedette lo annuncio dell'arresto dei bombardamenti da parte di Johnson e cioè la febbrile attesa di un fatto nuovo «da un momento al altro». Con Johnson da un momento all'altro passò circa un mese. Per Thieu le previsioni americane in base a calcoli complessi e quasi cabalistici pongono il fatto nuovo nel giro di qualche giorno sicchè la conferenza potrebbe aprirsi a Parigi verso la prima decade di dicembre.

Bisogna tuttavia vedere fin da ora cosa significherebbe per una effettiva ripresa delle trattative l'arrivo di una delegazione saigoniana a Parigi.

Intanto sembra che Thieu abbia ceduto (o stia per cedere) sulla base delle garanzie offertegli da Katzenbach. Saigon avrebbe a Parigi un ruolo «importante» nelle discussioni militari e «capitale» nelle discussioni politiche. Queste discussioni poi si svolgerebbero «tra i due campi» cioè tra due delegazioni allargate e non tra quattro delegazioni distinte. Ora è chiaro che una soluzione del genere in contrasto con gli impegni presi da Johnson il primo novembre non potrebbe essere accettata nè dalla delegazione della Repubblica democratica vietnamita nè da quella del Fronte Nazionale di Liberazione.

Che senso ha allora l'invio di una delegazione di Saigon in queste condizioni? Secondo *Le Monde* si tratta semplicemente di questo: «Le autorità di Saigon sarebbero arrivate alla conclusione che una loro partecipazione ai lavori di Parigi farebbe almeno tacere quelli che rigettano su Saigon la responsabilità del sabotaggio della conferenza. D'altro canto venendo a Parigi Saigon non si impegnerebbe in alcun modo ad abbandonare il suo punto di vista su una conferenza a due».

E' quindi probabile che ci si trovi davanti a una manovra concordata tra Saigon e Washington destinata a dimostrare all'opinione pubblica — evidentemente dopo l'arrivo a Parigi dei rappresentanti del regime fantoccio — che se la conferenza non si apre ancora la colpa non è più dei saigoniani ma della «intransigenza» di Hanoi e del Fronte sul principio di un incontro a quattro.

Saigon ufficialmente non ha ancora deciso nulla che modifichi il suo atteggiamento di ostilità nei confronti della conferenza ma l'ottimismo sbandierato dagli americani a Parigi va preso con le molle. Il giorno che i delegati di Saigon arriveranno a Parigi (se ci verranno) non significherà necessariamente l'apertura della conferenza. Per dirla con i termini di Than Le portavoce della delegazione del Vietnam del nord gli ultimi avvenimenti provano che gli americani continuano ad essere «ostinati, furbi perfidi e bellicisti».

Augusto Pancaldi

HANOI 16

Radio Hanoi ha trasmesso stasera una dichiarazione del ministero degli Esteri della RDV nella quale si afferma che il Fronte Nazionale di Liberazione «deve di necessità partecipare ai colloqui di Parigi come entità separata pienamente eguale a tutte le altre parti».

La dichiarazione smentisce le tesi americane secondo cui il FNL avrebbe dovuto essere inserito nella «parte» della RDV e che i fantocci di Saigon avrebbero dovuto essere inseriti nella «parte» americana. La RDV afferma la dichiarazione «ha sempre respinto la proposta colloqui a due in cui le parti organizzerebbero a loro piacimento le rispettive delegazioni». Il FNL ribadisce la dichiarazione «è l'autentico rappresentante del popolo sud vietnamita e ha piena autorità per risolvere tutti i problemi concernenti il Vietnam del Sud».

In un articolo intitolato «[illegible]» il «Nhandan» scrive che centinaia di aerei USA fra cui i B 52 [illegible] Vietnam del Sud e del Laos [illegible] il confine con il Laos provocando la morte di pacifici cittadini e distruzioni di abitazioni e [illegible].

Negli ultimi quindici giorni ricognitori americani con o senza pilota hanno compiuto 1 trecento voli sul territorio della RDV. Il giornale dell'esercito — «Quan Doi Nhandan» — rileva che due di tali ricognitori sono stati abbattuti. Il giornale afferma che — fin quando gli Stati Uniti continueranno la guerra il popolo vietnamita [illegible] continuare la lotta.

SAIGON 16

Forse non crisi ma quasi di sicuro un sostanziale rimpasto del governo fantoccio di Saigon per il quale la stampa stanotte fa persino una data: il [illegible] novembre. Dopo di ciò e la cosa viene sempre data in forma dubitativa una delegazione dei fantocci verrà inviata a Parigi non si sa ancora su quale base e in seguito a quali accordi con gli americani. Non si sa cioè se la cosa avverrebbe sulla linea degli accordi per una conferenza a quattro [illegible] o su una linea di sabotaggio delle conversazioni. Dopo il [illegible] tra il presidente fantoccio Van Thieu e l'ambasciatore americano Bunker fonti americane hanno espresso un certo ottimismo» affermando che «qualcosa si sta muovendo» senza dire cosa. E' oggi lo stesso Van Thieu ha fatto pubblicare una intervista nella quale afferma che «il presidente Johnson e io stiamo dandoci da fare. Il governo degli Stati Uniti e della Repubblica del Vietnam (i fantocci) stanno lavorando. Ogni cosa deve essere sistemata con compostezza e pazienza e in uno spirito di comprensione».

A proposito del personaggio che dovrebbe capeggiare la delegazione dei fantocci si fa il nome del generale Vinh Loc mentre vi sono fonti che sostengono che Van Thieu avrebbe chiesto di capeggiarla al generale Cao Ky il suo vice.

Contemporaneamente all'intervista di Van Thieu ne veniva oggi diffusa un'altra del generale Cao Tri comandante della terza regione tattica, il quale ha dichiarato che «grandi battaglie» si svolgeranno in futuro nella zona di Saigon e sino alla frontiera con la Cambogia.

I B 52 hanno continuato oggi i loro selvaggi bombardamenti a tappeto: si sono avute sei incursioni sulla provincia di Pleiku e su quella di Tay Ninh alla frontiera con la Cambogia. Continuano le incursioni dell'aviazione tattica. L'artiglieria e gli aerei USA hanno nuovamente attaccato la zona smilitarizzata. Una nave USA di 110 tonnellate è affondata sul fiume Mekong a causa di una esplosione provocata da una mina subacquea.

A Saigon è stata condannata ai lavori forzati a vita una giovane patriota Phung Ngoc Any che aveva partecipato l'anno scorso ad una azione contro gli agenti di Ciang Kai shek a Saigon.

VAN THIEU

ANCHE I SERVI ABBAIANO

DALLA PRIMA PAGINA

NATO

no ogni passo in questo senso il momento in cui l'atmosfera sarà più favorevole al proseguimento di tali negoziati». In ogni caso il perseguimento della distensione «non deve permettere la divisione dell'alleanza».

A questo proposito nei circoli vicini alla delegazione americana si nota con soddisfazione che il comunicato è stato firmato anche dalla Francia e che questa presa di posizione comune segna un «riavvicinamento» tra questo paese e gli altri alleati. La delegazione francese dal canto suo ha affermato in una nota in calce al documento che il governo di Parigi considererà valida l'alleanza fino a quando non si sia verificato un mutamento radicale nei rapporti est-ovest.

Commento della Pravda

MOSCA 16

In un commento alla sessione del Consiglio ministeriale atlantico conclusa oggi a Bruxelles il redattore della «Pravda» Nikolai Burghin mette l'accento soprattutto sul ruolo avuto dai rappresentanti di Bonn nel determinare «un nuovo round della corsa agli armamenti». Ciò facendo i dirigenti tedesco occidentali puntano sul rafforzamento dell'asse Washington-Bonn e del peso di Bonn nel quadro della NATO.

Inoltre Bonn sta cercando — osserva la Pravda — di assicurarsi anche il sostegno della Gran Bretagna di cui appoggia la richiesta di entrare nel Mercato comune per avere in cambio un consenso alle proprie pretese [illegible]. Questo spiega l'atteggiamento tenuto a Bruxelles dai ministri inglesi in particolare il ministro della Difesa Healey che ha proposto «spari di avvertimento» nel Mediterraneo e nel Baltico in caso di conflitto in Europa.

Pensioni

na dell'igiene deve corrispondere il progresso sociale nel caso nostro una pensione sufficiente umana. Per trovare i soldi occorre però la volontà politica il coraggio di quelle scelte che i governi del nostro paese si sono finora rifiutati di fare».

Quale è oggi la posizione del governo?

«E' quella di prima dello sciopero per quello che se ne sa. Esso rifiuta di assumere qualsiasi impegno concreto e coi sindacati che naturalmente gli chiedono di trattare e col Parlamento che giustamente vuole discutere le proposte di legge presentate dai partiti. Il tentativo di mettere i sindacati contro il Parlamento e viceversa è stato fatto ma lo sciopero generale — io credo — ha fatto giustizia di queste manovre. Proprio lunedì scorso il Parlamento ha deciso un'ulteriore proroga di 10 giorni per l'esame della questione ancora con il pretesto di consentire il negoziato con noi. Da allora già 7 giorni sono passati: nessuna iniziativa è finora stata intrapresa. Forse si gioca con le crescenti probabilità di una crisi di governo per i prossimi giorni.

«A questo riguardo è bene che nessuno si faccia illusioni. Anche se ci sarà la crisi e il Parlamento dovrà forzatamente sospendere i suoi lavori il problema delle pensioni è ormai al centro delle questioni sociali che impegnano i lavoratori e il movimento sindacale. Gli uomini del governo di oggi o di quello se ci sarà di domani e i dirigenti dei partiti che lo costituiranno devono sapere che non ci si potrà liberare della questione con qualche ritocco marginale delle pensioni in atto o del sistema vigente. Bisogna aprire le trattative su nuove basi. Per questo i sindacati continueranno la lotta iniziata con lo sciopero generale. Tutti coloro noi se sarà necessario fino a renderla un movimento irresistibile capace di conquistare una riforma globale che soddisfi le giuste esigenze dei lavoratori e che affidi ai sindacati la gestione dei fondi previdenziali che sono una parte del salario sia pure differito.

«In Italia si lotta per le pensioni da oltre venti anni. Nessuno potrà accusarci di impazienza se vogliamo che il problema sia oggi fondamente risolto».

De Martino

giunto De Martino nella relazione resta aperta ma «non sappiamo se la attuale maggioranza è disposta a portare il Paese alla rovina pur di continuare a detenere tutto il potere all'interno del PSI».

Il documento approvato al termine dei lavori dà il successo della relazione svolta da De Martino denuncia del colpo di forza della destra che ha costituito una «debole maggioranza post congressuale» fornendo una «risposta errata alle indicazioni popolari del voto del 19 maggio» ripulsa della tesi di destra secondo cui esisterebbe una larga maggioranza nel partito per una ripresa immediata della collaborazione di governo («se così fosse — dice il documento — non si comprenderebbe il motivo delle divisioni sorte nel partito»). *Riscossa* ribadisce la propria posizione congressuale. In questo senso la corrente riafferma i propri giudizi sui risultati del Consiglio nazionale dc e sul quadro politico che si determinerà collegando ovviamente ai problemi politici generali quelli della ricerca di un diverso equilibrio del partito. Non si tratta quindi di espedienti come quelli del cosiddetto allargamento della maggioranza che vorrebbe dire l'annessione di un terzo membro all'accordo a due ma di superare le divisioni su una linea politica capace di salvaguardare la funzione del partito qualunque sia la scelta che dovrà essere compiuta».

Brodolini nel discorso di chiusura ha definito «fantasticazioni» quelle di chi pensa ad «annessioni o defezioni» di alcuni membri della frazione. Noi — ha aggiunto — «vogliamo fare esplodere le contraddizioni largamente presenti nella precaria maggioranza che amministra il partito». Consideriamo «pregiudiziali» ad ogni discorso sul governo i «problemi dell'assetto interno del partito». Un esponente della federazione romana, Manca, affermando che è in atto nel partito e nel paese «uno scontro politico decisivo» ha richiamato gli elementi del «dissenso assai notevole» tra i demartiniani e il resto del partito sui contenuti del centro-sinistra e sulle prospettive. «Si ha l'impressione che taluni si apprestino ad un rilancio neocentrista con il PRI che assume la funzione che nel passato fu propria del partito liberale.

Gravissima sarebbe la responsabilità della destra socialista se consentisse l'attuazione di questo disegno per il quale siamo totalmente indisponibili. Spetta a noi colleghiamoci noi con le forze più avanzate della DC per farlo fallire e rappresentare un punto di riferimento per quanti nel mondo cattolico e in quello comunista operano per una ristrutturazione unitaria e democratica della sinistra». Mariotti ha detto che è da respingere «un centro-sinistra che riproponga gli stessi metodi di quello passato». A questo discorso egli ha fatto precedere l'affermazione che «allo stato attuale è impossibile una lotta per il potere con i comunisti». Vittorelli ha detto che la corrente deve darsi una solida organizzazione e propri organi di stampa rivolti tanto all'opinione pubblica quanto alla base del partito.

Da Torino viene frattanto confermata la notizia che due dei più autorevoli membri della corrente nenniana, l'assessore alla pianificazione urbanistica Pionni e il presidente dell'Ente provinciale per il turismo Vernetti hanno abbandonato la frazione di destra e sono passati il primo ai giolittiani il secondo al gruppo demartiniano. Sull'*Avanti!* di oggi comparirà un articolo di Nenni che sembra dare per scontata la ricostituzione di un governo a tre e invita il centro-sinistra a praticare una politica «europeista». Riferendosi ai fatti di Praga Nenni non esita a ricorrere a un falso macroscopico laddove scrive che a Dubcek è mancata la solidarietà dei comunisti italiani.

Senza che sia stata ancora dichiarata ufficialmente aperta la crisi ministeriale — attesa da un giorno all'altro — la crisi politica «galoppa» seminando il caos nei partiti che si richiamano al centro-sinistra. La situazione è del tutto aperta. Quando Leone si sarà dimesso chi prenderà il suo posto e con quale maggioranza? Forse Leone succederà a se stesso alla testa di un altro governo provvisorio? E in questo caso la DC deciderà di convocare un congresso straordinario? Oppure fin da ora si farà avanti uno dei suoi «big» disposto a sfidare i rischi di una congiuntura politica così delicata? E' evidente che i maggiori *leaders* democristiani guardano con preoccupazione alla idea di venire a trattative con la sola destra del PSI che rappresenta appena il 52 per cento del partito.

Ma i socialisti aspettano a loro volta un «chiarimento» dal Consiglio nazionale dc che si riunisce mercoledì. Verrà questo chiarimento? Il gruppo dirigente è in grado di raccogliere la istanza della *Base* che esige subito e senza rinvii la creazione di una «nuova maggioranza» interna ponendola come pregiudiziale al suo ingresso nel governo? Tutti questi interrogativi restano sospesi per aria. E proprio per questo Leone ha reagito bruscamente al discorso di Taviani che lo invitava ad andarsene subito per favorire una trattativa immediata DC-PSI-PRI. Leone ha risposto che tocca a lui decidere o meglio ha fatto capire che deve aspettare comunque le conclusioni del dibattito dc dopodiché farà le «valutazioni» che la DC gli dirà di fare.